

RAI1, FAZIO SOSTITUIRÀ BIAGI IN PRIMA SERATA? Potrebbe essere Fabio Fazio a sostituire il Fatto di Enzo Biagi e a sfidare su Raiuno dalla prossima stagione *Striscia la Notizia* di Antonio Ricci su Canale 5. Fazio, a quanto si apprende, ha infatti incontrato il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce per illustrare il progetto di un programma da mandare in onda dopo il Tg1 delle 20. Fazio recupererebbe la sua idea delle previsioni meteo trattate in chiave comica per occupare la fascia che va dalle 20,30 alle 21. Il programma dovrebbe intitolarsi *Quelli che il Meteo*. Per Biagi si starebbe pensando ad un approfondimento di seconda serata il sabato dopo il programma abbinato alla Lotteria Italia.

## QUESTA È L'ITALIA: DUE FILM AL FEMMINILE NELLA RAGNATELA DEI COLOSSI USA

Triste destino, uscire pochi giorni prima dell'Uomo ragno: si rischia di fare la fine delle mosche. Fuor di metafora, questo scorcio di 2002 a cavallo fra maggio e giugno è stato scelto dalle majors americane per l'uscita dei due kolossal dell'anno, prima l'Episodio II di Star Wars poi, appunto, lo Spider-Man di Sam Raimi. Stretti fra cloni e ragnatele, tutti gli altri film rischiano di venire stritolati. I più in pericolo sono, va da sé, i film italiani: che talvolta accoppiano, a un'oggettiva debolezza distributiva, difetti intrinseci che li rendono scarsamente appetibili dal pubblico. Ma noi, da bravi tignosi, vorremmo comunque segnalare almeno due piccoli film italiani usciti in questo week-end, Benzina e Una bellezza che non lascia scampo, accomunati da due cose: il fatto di

essere diretti da due donne, e il rischio di finire entrambi nella ragnatela suddetta. Per il resto sono diversissimi. Benzina è diretto da Monica Stambirni ed è talmente «femminile» da essere in odore di femminismo (è una battuta, o forse no): racconta la storia di due ragazze in fuga e della madre ingombrante (in tutti i sensi) di una di loro; si ispira a un romanzo di Elena Stancanelli, sceneggiato dalla regista, dalla scrittrice e da una terza sceneggiatrice, Anne Ritte Ciccone. Le attrici sono Maya Sansa, Regina Orioli e Mariella Valentini: le prime due sono le «Thelma & Louise» di provincia che da una stazione di servizio fuggono verso la libertà, la terza (per la serie «come passa il tempo») è la madre borghese della quale bisogna liberarsi. Citando a man bassa (non solo dal film di Ridley Scott, ma da tutto il cinema

americano «on the road» e persino, nell'imbarazzante finale, da Zabriskie Point), Monica Stambirni confeziona un film breve (90 minuti) e altamente improbabile: né i dialoghi, né lo sviluppo della storia, né la recitazione convincono, e tutto il senso dell'operazione rimane sulla carta. Non conosciamo il romanzo della Stancanelli al quale il film si ispira, ma certo la sceneggiatura, sia pure scritta a sei mani, non ha preso forma e l'impianto visivo della storia (una provincia italiana asettica, senza identità, volutamente «all'americana») non si giustifica di per sé. Una bellezza che non lascia scampo è cinematograficamente, l'esatto opposto: il suo unico difetto è la raffinatezza, l'iper-costruzione. Francesca Pirani l'ha scritto e diretto, Fabio Zamboni l'ha fotografato (firma anche

le immagini di Respiro, forse è nato un nuovo genio della fotografia italiana), Tony Carnevale ne ha scritto le fondamentali musiche. È la storia di una giovane musicista e del suo schizofrenico dilaniarsi fra due uomini, forse entrambi parto della sua fantasia. Film figurativamente magnifico, dai ritmi un po' blandi ed estenuanti: un'opera prima interessante, un talento - quello della Pirani - che paradossalmente sarà curioso rivedere alla prova con un soggetto magari meno personale, ma più polposo. A proposito della «debolezza distributiva», Una bellezza che non lascia scampo è uscito quasi clandestinamente: a Roma si trova al Lucky Blu, in altre città importanti arriverà il prossimo week-end. Cercate con attenzione fra le ragnatele, e lo troverete. al.c.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Alberto Crespi

A oltre mezzo secolo di distanza, lo spettro è che l'anno zero sia davvero il '47: un anno che nella mappa della memoria italiana spicca meno del '45 o del '48, ma che Roberto Rossellini definì in maniera quasi inconscia, ma seminale, come il momento in cui tutto si azzerava, tutto finiva e tutto avrebbe dovuto ricominciare. C'erano già stati *Roma città aperta* ('45) e *Paisà* ('46), per non parlare dei film pre-resistenziali ricordati da Carlo Lizzani nell'articolo qui accanto. I due capolavori erano già segnati da immagini di morte: alla fin fine, cosa si ricorda di *Roma città aperta*, se non il cadavere di Anna Magnani riverso sul selciato e la fucilazione finale di Aldo Fabrizi?

E ben cinque episodi di sei di *Paisà* si concludono su toni di tragedia (fa eccezione lo stranissimo, straordinario idillio del convento, l'episodio più «felliniano» del film, non a caso girato in Italia centrale ma doppiato in emiliano-romagnolo). Dopo i due capolavori neorealisti, ecco il capolavoro tout-court, il film che - anche nell'arco di una carriera discontinua ma eccezionale come quella di Rossellini - ci piace, oggi, ripensare come l'architettura dell'intera costruzione: *Germania anno zero*.

Giustamente Lizzani scrive di esserne rimasto «turbato» nel momento stesso in cui aiutava Rossellini a realizzarlo (e, con lodevole modestia, non ricorda di averne girato numerose sequenze, naturalmente su indicazione del regista che nel frattempo faceva la spola fra Berlino e Parigi per «montare» finanziariamente il film: lo facciamo noi, per dare a Cesare quel che è di Cesare e a Carlo quel che è di Carlo). Ne aveva ben donde. *Germania anno zero* è inquietante ancora oggi. La famosa «passeggiata» di Edmund, il suo suicidio che arriva inaspettato e inevitabile come i suicidi veri, è ancora un pugno nello stomaco, ed è al tempo stesso la sequenza più pura, assoluta, perfetta, «filosofica» del cinema italiano. Si potrebbe fare un'ideale antologia delle «passeggiate» al cinema: Claudette Colbert che attraversa il campo-profughi (e scopre, per così dire, l'America) in *Accade una notte di Capra*, Henry Fonda e Cathy Downs che camminano a braccetto verso la chiesa di Tombstone (e fondano l'America) in *Sida infernale* di Ford, Franco Citti nelle borgate del Casilino in *Accatone* di Pasolini, Robert De Niro sui marciapiedi di New York in *Taxi Driver* di Scorsese, l'auto che aranca per le vie di Roma alla ricerca di Giulio Cesare in *Lezioni di storia* di Straub-Huillet, Jean-Paul Belmondo e Jean Seberg sugli Champs-Élysées in *Fino all'ultimo respiro* di Godard, Kirk Douglas che percorre le trincee di *Orizzonti di gloria* e Jack Nicholson che fa lo stesso nei corridoi dell'Overlook in



Segue dalla prima

È un'avventura confusa (insensata, vorrebbe già dire Rossellini?) che coinvolge gruppi di esseri umani, civili e militari, prigionieri in fuga, feriti che anelano al ritorno, donne, bambini, profughi senza tetto: alla luce di quanto poi Rossellini ha realizzato nel dopoguerra, la cornice di propaganda in cui quei racconti sono iscritti appare un puro strumento per porre in campo interrogativi e valori che diverranno dominanti ed espliciti in *Roma città aperta*, *Paisà* e *Germania anno zero*. Un processo inconsapevole, forse, ma decisivo. In un'altra occasione Rossellini disse: «Io non sono un cineasta. Sono una persona che in tutta la sua vita ha cercato solamente di imparare il mestiere di uomo». Seguendolo in *Germania anno zero* come sceneggiatore e aiuto regista fui persino turbato, in un primo tempo, dalla prospettiva tragica, disperata, che il film sembrava delineare man mano che la sceneggiatura prendeva forma. Proprio *Roma città aperta* e *Paisà* ci avevano aiutato a sperare in un mondo migliore, dove

*Shining* entrambi di Kubrick. Forse passeggiare è l'essenza stessa del cinema. Ebbene, Edmund e la Berlino di *Germania anno zero* resterebbero al primo posto per motivi oggettivi e soggettivi, esterni ed interni. Esterni perché ciò che Rossellini mostra in quella sequenza (le rovine di Berlino, quasi due anni dopo la fine della guerra) è la sintesi del XX secolo, l'essenza di ciò che l'uomo ha saputo fare a se stesso e ai propri simili. Interni perché si respira un'aria di ineluttabilità: la morte di Edmund è la



# Il mestiere di uomo

## Perché disse no a Hollywood

Carlo Lizzani

il bene avrebbe via via sconfitto il male. Rossellini, invece, già leggeva, nel destino del piccolo Edmund, protagonista del film, la profondità e l'inguaribilità - forse - delle ferite lasciate dalla guerra non solo nei corpi ma nelle anime. Un monito anticipatore più importante di un facile messaggio di ottimismo. Il mestiere di «cineasta» lo avrebbe portato - dopo il successo mondiale di *Roma città aperta* - ad un facile approdo ad Hollywood. Durante la preparazione del film a Parigi (*Germania anno zero* era prodotto da una società francese) vidi Roberto corteggiato da grandi star come Marlene Dietrich, Jean Gabin, da produttori venuti espressamente dall'America come Selznick.

Roberto non si arrese e preferì la desolazione di Berlino, la storia del piccolo Edmund, un cast di sconosciuti. Il «mestiere di uomo» lo portava su altre strade. E nemmeno il legame con la Bergman (interpretato da qualcuno addirittura come una mossa cinica per inserirsi nel grande cinema dopo l'insuccesso commerciale di *Germania anno zero*) piegò Roberto alle regole del cinema tradizionale. L'operazione fu inversa, tanto da

disintegrare a poco a poco l'immagine di star della Bergman. Infatti nei personaggi femminili che sono al centro - tra il 1949 e il 1953 - di *Stromboli terra di Dio*, *Europa 51* e *Viaggio in Italia*, il suo discorso sull'«Uomo (la Donna)» va al di là del conflitto politico sociale immediato, fatto che parve a molti una presa di distanza dalle tematiche dominanti del neorealismo: che invece continueranno - nel loro senso più universale, umanistico, di attenzione al destino terreno, di noi tutti, al di là delle convinzioni ideologiche religiose etniche - a essere incalzanti e presenti in tutta l'opera successiva di Rossellini, da *India al Messia* (suo ultimo film, 1975), da *Socrate a L'età del ferro*, ai grandi progetti televisivi rimasti irrealizzati su Marx e sulla Scienza. Ho raccontato questo percorso in un filmato per la televisione (prodotto dalla Felixfilm) che dopo un viaggio all'estero - dal Louvre a vari Festival internazionali - approdò presto a Roma in anteprima italiana, e in autunno nei programmi di Raitre, come doveroso ricordo del grande Maestro del cinema e della televisione.

dizione dei Mille) e *Vanina Vanini* (1961) sono i suoi film più dimenticati. Il secondo - che i alcuni rosselliniani doc amano nonostante tutto - continua a sembrarci bruttino, ma questo è secondario. È invece curioso ripensarli alla luce del recente appello del presidente Ciampi, che ha invitato i cineasti italiani a ispirarsi al Risorgimento. Probabilmente Ciampi desidererebbe film con toni da epopea, laddove il cinema italiano è assai più incline alla farsa e alla smitizzazione (basta pensare a come

Monicelli distrusse la retorica patriottica in *La grande guerra*, o a come Leone & soci ricrissero da par loro il western). Ma certo il Risorgimento è il grande «rimosso» del nostro cinema, a parte un paio di isolati capolavori (1860 di Blasetti, *Senso* di Visconti) e la divertente, personalissima ossessione di Luigi Magni per la Roma dell'800. E a parte, come si diceva, Rossellini: il quale iniziò proprio con i due film citati il percorso che l'avrebbe portato alla tv «didattica», ai film (ma allora li si definiva «sceneggiati») su Socrate, Cartesio, Pascal e Sant'Agostino, al *Messia*, al progetto di un film su Marx e ad un gesto che non è un film ma va assolutamente iscritto nell'opera rosselliniana, vale a dire la Palma d'oro di Cannes assegnata nel '77, da presidente della giuria, al televisivo (per produzione) *Padre padrone* di Paolo e Vittorio Taviani.

È abbastanza semplice constatare quanto questa lezione di Rossellini sia stata tradita: basta accendere la tv per constatare che la storia e la memoria ne sono state bandite, salvo sporadiche eccezioni; e per sentire la mancanza di Rossellini in modo lancinante (quanto quella di Pasolini, se non di più). Lì ci siamo fermati, da lì bisognerebbe ripartire. Magari dando

retta a Ciampi solo al 50%, mettendo in scena sì il Risorgimento ma tentando di rileggerlo in modo lucido, critico, senza pseudo-dibattiti sull'Inno di Mameli; applicando all'800 la lezione del '47. Rossellini ne sarebbe capace. C'è in giro qualcuno in grado di provarci?

### Tutti gli eventi

Una giornata per ricordare Roberto Rossellini a 25 anni dalla sua scomparsa. Appuntamento domani a Roma (ore 17.30) al Museo D'arte contemporanea (via Reggio Emilia). Per l'occasione saranno presentati il libro, *Chat Room Rossellini* del figlio Renzo Rossellini e Osvaldo Contenti, poi il cd dell'opera ipermediale realizzata da Alessandro Paminì, *L'enciclopedia nell'era di Meliès e dei Lumière*.

A seguire saranno proiettati dei «brani» da Roberto Rossellini a cura di Carlo Lizzani, *La Roma di Rossellini* a cura di Virgilio Fantuzzi - regia di Alessandro Rossellini - e, ancora *Rossellini per la televisione* a cura di Renzo Rossellini e regia di Alessandro Rossellini. In chiusura proiettata la versione restaurata di *Francesco giullare di Dio*. All'incontro saranno presenti il sindaco di Roma Walter Veltroni, l'assessore alla cultura Gianni Borgna e i familiari del regista. Intanto *Fuori Orario* sta dedicando a Roberto Rossellini tutte le proprie nottate di questa settimana. Stanotte, dalle 1.20 in poi, la trasmissione di Raitre manderà in onda *Un pilota ritorna* (1942), un montaggio sul tema *La storia secondo Rossellini*, l'episodio *Napoli 1943* (girato nel '53) e il *Socrate*, del 1971. Altri brevi spezzoni mercoledì e giovedì (sempre dalle ore 1.10 alle 1.15), poi altre maratone venerdì e sabato. Venerdì 7 (dalle 1.25 in poi) *Agostino d'Ippona* (1972), *Blaise Pascal* (1971) e *La forza e la ragione* (1971); sabato 8 il magnifico *Europa 51* (1952), *L'India vista da Rossellini* (documentario del 1958 del quale vengono riproposte la prima puntata per intero, e un ampio montaggio delle successive) e altri materiali. Buona visione.

Ascoltiamo Ciampi e mettiamo in scena il Risorgimento ma con lucidità e critica. Applicando all'800 la lezione del '47

